



IL SERVO DI DIO

Don Andrea Beltrami

Serafico adoratore dell'Eucarestia
e mirabile vittima di amore e sacrificio.

SAC. STEFANO TRIONE



IL SERVO DI DIO

DON ANDREA BELTRAMI

SALESIANO DI D. BOSCO



CENNI BIOGRAFICI



Presso l'Autore

Torino, Oratorio Salesiano

L. 0.10 la copia.

BAD. GIUSTINO TRIONE

IL SEGRETO DELLA

Don Andrea Belmonti

SALESIANO DI P. CASCO

CENTRO BIODIDATTICO



CUORGNÉ 1917
TIP. BERNARDINO VASSALLO

AL. 0. 10. 10. 10.

I primi anni in patria

Andrea Beltrami nacque il 24 giugno 1870 in Omegna, amena cittadina della diocesi e provincia di Novara, posta sul lago Cusio. La famiglia Beltrami era considerata tra le prime del luogo. Il padre, Antonio, testè defunto, industriale distinto, e la madre Caterina Beltrami tuttora vivente, erano benestanti e molto stimati per la loro pietà e onestà. Andrea era il primogenito di 9 tra figli e figlie, e fu dalla mamma, al suo nascere, consacrato alla Madonna. Dotato da natura di ingegno perspicace e di indole vivacissima ed estremamente sensibile, già da bambino si distinse per le sue belle doti, tanto che suor M. Caterina da Galliate, tuttora vivente, assistente dell'asilo infantile di Omegna, afferma che mai avrebbe potuto dimenticare quel caro fanciullo, che le era rimasto sempre nella memoria per la sua vivacità e pieghevolezza al bene. Anche la Divina Provvidenza vegliava in modo particolare su di lui:

infatti i famigliari ritengono come miracoloso il fatto che, essendo scivolato un giorno nell'emisario del lago, ne fu salvo invocando Maria, nonostante che la corrente fosse rapida ed alta due volte la sua personcina. Fin dalla più tenera età Andrea prese molto amore alla preghiera, e quando andava a confessarsi vi portava tale devozione e raccoglimento da destare alta ammirazione. L'11 marzo 1880, fece con molto fervore la prima volta la Comunione, che frequentò poi secondo l'uso del paese; e quei giorni, attesta la madre, la vivacità dell'indole era perfettamente domata. Si distinse poi nelle scuole elementari del collegio Zanoia e nei due corsi commerciali che fece in paese all'Istituto Conti, riportando immancabilmente ogni anno il primo premio.

I.

Nel Collegio di Lanzo Torinese

Il 24 ottobre 1883, mandato per gli studi classici nel collegio Salesiano di Lanzo Torinese, il buon Andrea vi trovò tutto ciò che l'anima sua ardentissima poteva desiderare, e cominciò in quell'età pericolosa, a valersi dei sostegni possenti

di una sodissima pietà, resagli soave e facile dalla educazione salesiana, e dalla passione vivissima che aveva di apprendere sempre nuove cose, per ascendere sempre a nuove virtù.

In soli tre anni compì il corso ginnasiale, conseguendone il rispettivo diploma di licenza ginnasiale nel Regio Ginnasio Gioberti di Torino con tale felicissimo esito, che ne ebbe lodi pubbliche dal preside cav. Michele Ferrua. Se grande fu il suo profitto negli studi in questi tre anni, non fu certo inferiore il suo progresso nella virtù. Ce lo dice chiaramente più che non la stima, la venerazione che in breve tempo il Beltrami riuscì a guadagnarsi dai superiori e dagli alunni del collegio, poichè si dimostrò subito con tutti molto umile e assai grazioso. Si mise interamente nelle mani dei superiori, pregandoli di dirigerlo e di correggerlo. Datosi con amore alla pietà, oltre le preghiere della comunità, che faceva fervorose, ed oltre la confessione settimanale e comunione dapprima frequente e poi quotidiana, che più non tralasciò, si propose di fare tutti i giorni qualche visita in chiesa, in tempo di ricreazione. Ed ecco che noi lo troviamo quotidianamente prostrato davanti a Gesù ed a Maria SS. a promettere di voler piuttosto morire che ancora peccare; come lo troviamo quotidianamente davanti all'altare di S. Luigi a domandargli la grazia

di poterlo imitare nel custodire il giglio della purità. Tosto Andrea incominciò il suo apostolato tra i compagni del collegio, cercando di avvicinare i più dissipati e di farseli amici per attirarli al bene. Un amore speciale alle funzioni di chiesa gli ottenne di far parte del piccolo clero. Imparò presto a far da accolito, da turiferario e quindi da cerimoniere; ed in fine si pose ad insegnare le sacre cerimonie ai compagni che attirava pure a servire con gran divozione alle sacre funzioni. Queste infatti, per opera sua, raggiunsero, al suo tempo, in collegio, un gran splendore. Era poi l'anima delle Compagnie di S. Luigi e del SS. Sacramento, di cui in breve venne costituito presidente. Quindi nelle visite in chiesa, cresceva l'eletta schiera di compagni, che, attirati dal suo esempio, non lasciavano passar ricreazione senza unirsi a lui, con indicibile vantaggio delle anime loro. Fu appunto in vista di questo suo ardente apostolato, che il direttore del collegio non esitò a dichiarare alla madre, che il figlio era chiamato da Dio ad operare grandi cose. « Egli ha tutte le doti e le virtù di un santo, compreso un ingegno felicissimo, mercè del quale può ora, e più col crescer degli anni, promuovere, colla parola e coll'esempio, la gloria di Dio e la salute delle anime ».

II.

Nel Noviziato Salesiano

Invero la virtù del pio Andrea si era così consolidata, che il 25 agosto 1886 egli pregò di poter fare un corso di esercizi spirituali a Valsallice - Torino, presieduti dal Ven. D. Bosco. E li fece con tale ardore, che nel corso di quelle vacanze fu dal Signore favorito di una estasi consolantissima.

Andato a diporto coi fratelli sul sacro monte d'Orta Novarese, entrato nella cappella dove è rappresentata la morte di S. Francesco d'Assisi, vi stette per varie ore estatico, dopo le quali, ritrovato dai fratelli, non s'accorse per nulla del rumore che essi appositamente facevano per richiamarlo in sè, e non rivenne finchè il fratello Giuseppe non lo scosse fortemente, dicendogli che l'ora era tarda e che era tempo di tornar a casa.

Dopo gli esercizi di Valsallice, Andrea, deciso di dedicarsi tutto al servizio di Dio nella Pia Società Salesiana, si propose di voler superare, a tutti i costi, le difficoltà che sapeva dover incontrare per seguire la sua vocazione: lo con-

fermò sempre più in essa una visita che il Card. Cagliero, allora eletto Vescovo di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale, fece nel collegio di Lanzo, nella quale circostanza si parlò molto delle missioni; e prese l'irremovibile decisione di farsi salesiano, in un intimo colloquio che ebbe poco dopo col Ven. Don Bosco.

Vinta finalmente ogni difficoltà, felice del compimento dei suoi voti, il 29 ottobre 1886 entrò nel noviziato in Foglizzo Canavese, e il 4 novembre ricevette l'abito religioso per le mani medesime del Ven. Bosco, il quale, fu così preso dalle virtù del nuovo suo discepolo che, un dì, ad una pia omegnese, che ne faceva gli elogi, ebbe a dire: « dei Beltrami non ve n'è che un solo ».

Se a Lanzo Andrea fu un ottimo studente, a Foglizzo si può dire che divenne un santo chierico. È là dove veramente compì la grande opera dell-riforma di sè stesso, dove mise la vera base della sua santità. « Il primo articolo delle nostre costituzioni » esclamava fin dai primi giorni il fervoroso novizio, « ci fa sapere che lo scopo fondamentale della nostra pia Società è di tendere alla perfezione cristiana: dunque se io voglio osservare l'articolo fondamentale delle mie regole, devo avere come primo pensiero quello di farmi santo ». A questo fine il novello chierico

indirizzò tutte le azioni sue; nè il tempo valse ad affievolire la forza di tale proposito, anzi di giorno in giorno esso andò sempre più rafforzandosi.

Stando così le cose, non è da stupire se, dopo qualche mese di noviziato, i superiori lo fecero vice assistente dei numerosi connovizi; e se il direttore dovendo dar conto ai superiori intorno al primo semestre del noviziato, potè scrivere a Don Bosco: « Considero Beltrami il migliore di tutti. Dal principio dell'anno fino a ora ha fatto un progresso tale nella virtù, da mostrar chiaramente la corrispondenza fedele alle sante ispirazioni della grazia ».

III.

La professione religiosa

Fin qui nulla di straordinario. La virtù di Andrea comincia a mostrarsi eroica, quando lo vediamo uscire dalla meditazione, infiammato in viso, muovere per la casa come fuori di sè; quando lo vediamo far da zelante apostolo tra i compagni; quando, pensando al ministero che avrebbe poi dovuto esercitare tra i giovani, lo

sentiamo esclamare: «Io mi attaccherò ai più brutti e antipatici, ai più poveri ed abbandonati questa dev'essere la mia eredità»; quando lo sappiamo insaziabile nel domandar penitenze; quando, per assecondare l'ardente amore che aveva acquistato al Cuor di Gesù, lo vediamo chiedere il permesso al suo direttore di potersi svegliare ogni ora della notte per recitare qualche giaculatoria. Ottenuto l'eccezionale permesso, per una grazia strappata dal Sacro Cuore, per vari anni, e forse per tutto il resto della vita, si sveglia ogni ora della notte, e, secondo la prescrizione del superiore, subito poi si addormenta, non prima però di aver dato sfogo al suo cuore con alcune ferventi giaculatorie. E qui dobbiamo dire che la sua divozione al Sacro Cuore di Gesù crebbe tanto in lui, che seppe infiammarne tutti i compagni, e promosse fra loro preghiere e leghe con gli altri noviziati Salesiani, affinchè tutta la Pia Società venisse consacrata al Divin Cuore. Ed in vero, allo spuntar del nuovo secolo, Don Rua, superiore generale, venuto nella deliberazione di fare tale solenne consacrazione, nella lettera circolare con cui invita tutti i direttori al solenne atto, accenna espressamente «essersi deciso a questo atto, spinto dalle preghiere delle Case di formazione, congiunte in lega santa, e dalla cara memoria dell'indimenticabile confratello Don Andrea Beltrami.»

A questo punto noi dobbiamo convenire che egli aveva già raggiunto l'apice delle virtù, religiose e non tarderemo a persuadercene considerando il contegno da lui tenuto in occasione di una forte scossa di terremoto, mentre si stava in cappella ascoltando la Santa Messa. Tutti fuggirono; egli solo rimase tranquillo e immobile. Interrogato perchè non si fosse mosso, rispose: «Stavo con Gesù, e che morte più bella avrebbe potuto essere la mia, se fossi morto facendo la guardia d'onore al mio Dio?»

L'ardente desiderio di fare penitenza per rendersi più simile a Gesù, per espiare i suoi peccati e per ottenere la conversione di molti peccatori, andava crescendo sempre più nel santo chierico. Non appagato dal direttore, si rassegnava; allora vi supplisce col soffrire volentieri gl'incomodi delle stagioni, le umiliazioni ed i dispiaceri inerenti alla vita di comunità. Fu in questo tempo che, desideroso di non essere tenuto in alcuna considerazione, distrusse tutti gli attestati e diplomi di studio e condotta che aveva riportati, stracciò il suo nome dai libri di premio, fece scomparire le medaglie di merito che aveva conseguite; in modo che non vi rimanesse più nessun vestigio di sè e dei trionfi avuti. Ripieno l'animo di questi generosi sentimenti e di un affetto ardentissimo verso la Beata Vergine, Andrea si preparò a fare

i santi voti, che ebbe poi la fortuna di emettere, il 2 ottobre 1887, a Valsalice, nelle mani di Don Bosco, il quale già si trovava negli ultimi mesi di sua vita.

Divenuto salesiano, si diede con animo ancor più ardente a farsi santo. Ormai era questo l'unico desiderio; lo esprimeva con qualche suo confidente e così ripeteva al suo direttore: « Sono intieramente nelle sue mani; faccia di me quel che vuole, purchè mi faccia santo ». Che questi slanci non fossero di pure parole, lo fece vedere specialmente nella cura che ebbe del principe Augusto Czartoryski il quale, fattosi salesiano, trovò nel chierico Beltrami un amico, un confidente, e, direi, una guida e una spinta alla santità. Tra essi non si parlava che dell'amore di Gesù e di Maria e del modo pratico di farsi sempre maggiori meriti. E poi, quando il principe cadde ammalato, ebbe in Beltrami un attento e caritatevole infermiere che gli prodigò ogni attenzione, sacrificandosi per lui fino all'eroismo.

IV.

Agli studi superiori e insegnante

Nel 1890 comincia un'era nuova pel nostro buon Andrea. Avendo conseguito con lode la

licenza liceale, i superiori che ne conoscevano l'ingegno perspicace, lo mandarono ad insegnare letteratura ai liceisti a Foglizzo Canavese. Egli, come già si vide, aveva omai fatto acquisto delle virtù religiose, praticandole in sommo grado. Da oggi la sua vita dimostra come tali virtù si esplicassero nelle varie circostanze. Sebbene superiore, Andrea si tenne sempre l'ultimo di tutti; ubbidiva al direttore come il più giovine tra i chierici; si preparava alla scuola con una diligenza straordinaria, e correggeva sempre, con pazienza infinita, tutti i lavori, che erano tre per settimana, ad un centinaio di alunni. Ebbe speciale predilezione per coloro che erano di più scarso ingegno e li aiutava caritatevolmente nelle ore di ricreazione. Prudente e zelante, si valse del suo ufficio per promuovere sempre più tra loro la pietà e l'amore al dovere; dirigeva e sosteneva i circoli di pietà o colloqui spirituali. Nell'anno scolastico 1889-90 fu ascritto alla R. Università di Torino al corso di lettere, che frequentava nei giorni liberi dall'insegnamento, con molta edificazione e frutto. Fu in questo tempo che con altri studenti universitari promosse la fondazione del benemerito Circolo Universitario Cattolico Cesare Balbo, tuttora fiorente.

Il buon Andrea dava però la precedenza alla cultura filosofica e teologica su quella classica.

Prima di essere insegnante di lettere a Foglizzo Canavese, lo vediamo già ripetitore di filosofia ai suoi condiscipoli nel seminario delle Missioni Estere di Valsalice - Torino. Questa buona preparazione filosofica rese più facile a lui l'apprendimento delle discipline teologiche, alle quali lo portava, con particolare predilezione, l'intenso suo desiderio di conoscere sempre più le perfezioni di quel Dio ch'egli amava ardentemente.

V.

Grave infermità

La moltiplice intensa attività dello studio e della scuola lo assorbì in modo, che non lasciò al corpo agio sufficiente di irrobustirsi; la sua fibra dovette cedere. Da pochi mesi era entrato nel ventunesimo anno di vita, quando, a causa di qualche strapazzo nel frequentare l'Università, fu colpito da emotisi, con gravi disturbi al cuore e complicazioni nevralgiche dolorosissime. La malattia fu subito dai medici dichiarata mortale; ma invece durò ininterrotta per circa sette anni, fino alla morte. Tuttavia la causa vera della malattia la si ricava da una lettera confidenziale, scritta

per obbedienza, al suo direttore: « Il Signore mi dà un'unione continua, un amore ardentissimo verso di Lui. Queste fiamme di amore mi bruciano l'anima ed il corpo. Prima della malattia era intensa e profonda. È probabile che la causa della malattia sia stata questa intensità di unione e di amore, che, negli ultimi mesi precedenti la caduta, aveva raggiunto un grado tale, che io credevo di morirne. Uscivo dalla meditazione sfinite di forze, poi veniva la comunione che mi faceva languire. Il mangiare ghiaccio e neve, il freddo a 20 gradi sotto zero, (poiché quell'anno l'inverno fu rigidissimo), non bastavano a calmare gli ardori interiori ».

Molte cure e molte attenzioni gli vennero usate dai superiori, ma tutto fu inutile. Egli che aveva chiesto al Signore, come grazia, di aver molto da soffrire, non solo non si sgomenta, ma ne gioisce; perchè così, diceva, avrebbe avuto occasione di espiare i suoi peccati in questo mondo, dove il purgatorio si fa con merito, e avrebbe potuto ottenere la conversione di maggior numero di peccatori agonizzanti. Non ostante tanti dolori, Andrea riuscì, con forza d'animo straordinaria, a compiere i suoi studi teologici. E allora i superiori non esitarono a promuoverlo agli Ordini Sacri, dandogli la più grande consolazione che potesse ricevere in questa vita,

poichè egli sapeva giudicare le cose alla luce divina. La sua preparazione consistette in continua preghiera ed unione con Dio, in continuo pianto e annientamento di sè stesso; perchè nella sua profondissima umiltà non faveva che confondersi, pensando che Iddio volesse elevare una così miserabile e meschina creatura e il piú gran peccatore del mondo al grado di suo ministro.

VI.

Sacerdote di Dio e vittima espiatoria

Ma Iddio si compiaceva dell'abbassamento del suo servo e volle dargliene un pegno concedendogli in quei giorni, un po' di tregua a' suoi dolori e rinforzandolo fisicamente, poichè senza un sensibile miglioramento, non avrebbe potuto per certo resistere alla funzione della consecrazione sacerdotale. Ricevette il presbiterato l'8 gennaio 1893, quattro anni prima della sua morte, per mano del sullodato Cardinal Cagliero, nella cappelletta privata del Ven. Don Bosco. Se Don Beltrami già rifulse di tanta virtù ed operò tanto bene mentre era semplice chierico, assai

più operò divenuto sacerdote. Ormai egli non sembrava più di questa terra. Ogni pensiero, ogni azione era pel Signore. Rinnovò la sua offerta di vittima al Sacro Cuore di Gesù, e, col permesso del suo direttore, scrisse e sottoscrisse, col suo sangue, una preghiera, che portò sempre appesa al collo in un borsellino che gli si trovò dopo morte. In essa egli si offre vittima espiatoria per il Papa, per i Cardinali, per la Chiesa, per la Società Salesiana; specialmente per gli agonizzanti di tutto il mondo e per le sante anime del purgatorio: « Converti, o Gesù, egli scrive, tutti i peccatori, consola con la tua grazia tutti gli agonizzanti, libera tutte le anime sante del purgatorio. Io mi offro pronto a soffrire tutte le pene di tutte le anime del purgatorio, in durata ed in intensità, di soffrire tutte le agonie dei moribondi, tutti i tormenti di tutti i martiri, e ciò fino al dì del Giudizio universale. Questa vittima venga offerta continuamente a te. . . ». E che questa offerta fosse ben seria, lo si vede chiaro dal godimento con cui pativa, dal domandare al Signore, ogni volta che aveva dolori più acerbi, che glie li prolungasse fino alla fine del mondo. E dopo sei anni di tanti martiri, scrive al compianto Don Rua: « Io son contento e felice e faccio sempre festa: nè morire, nè guarire, ma vivere per soffrire: nei patimenti ho trovato

la vera contentezza. É il sesto anno di mia malattia, ed io ne faccio l'anniversario come il giorno fausto, pieno di letizia e dei più belli di mia vita ». Ecco frattanto, come ridusse in quegli anni il suo metodo di vita.

Sebbene così ammalato, egli si levava da letto con la comunità alle ore 5, e fino alle 8 e mezzo attendeva all'orazione e alla celebrazione della Messa, nella quale, almeno pei tre ultimi anni, Iddio lo favoriva di consolantissime elevazioni, per cui, celebrando in camera privata, talvolta vi impiegava anche un'ora e mezzo o due ore, rimanendo estatico in adorazione dalla Consacrazione alla Consumazione. Alle 8.30, presa una tazza di caffè, lavorava, studiando o scrivendo, fino alle 11.30, quindi faceva la visita al SS. Sacramento. Preso a mezzodì un po' di cibo, dopo un breve riposo ritornava all'orazione, dalle 13 alle 17, avanti al SS. Sacramento, quindi fino alle 19.30, attendeva a studiare e scrivere; fatta una cenuncola, si poneva in adorazione avanti al SS. Sacramento fino oltre alla mezzanotte.

VII.

Scrittore secondo lo spirito di D. Bosco

Il suo carattere non fu mai indebolito dalle sofferenze fisiche, e neppure la sua operosità.

Anche in questo egli si dimostra degno figlio di Don Bosco. Nonostante che la sua malattia fosse disperata, essendo in pericolo di morire da un giorno all'altro, Don Beltrami, osservando che la mente aveva sempre libera, pensò di rendersi utile alla Pia Società e di procurare la salute di molte anime, mettendo a profitto l'ingegno che Iddio gli aveva dato. Avutane l'obbedienza, senza la quale non intraprendeva mai nulla, si mise a scrivere libri. Uscirono dalla sua penna una ventina di opere, che date alla stampa, ebbero larghissima diffusione, ed ebbero varie edizioni, perchè scritte con stile facile, elegante ed attraente, su argomenti storici ed ascetici di molta opportunità. Oltre le vite della **Beata Margherita M. Alacoque**, della **Beata Giovanna d'Arco**, dei **S. S. Giulio e Giuliano**, di **Santa Liduvina**, di **S. Francesco d'Assisi** e di **S. Giovanni Battista La Salle**; scrisse varii libri di lettura amena per la gioventù e libri ascetici che produssero un bene immenso. Dal titolo di varii di questi libri se ne intravede l'indole: *Il vero volere è potere*, ossia *Chi vuole si fa santo* — *Il peccato veniale* — *L'inferno esiste, prove ed esempi* — *La banca più fruttuosa e infallibile, cioè l'Elemosina*, ecc. Intraprese pure le versioni in italiano delle Opere di S. Francesco di Sales, secondo l'ultima edizione pubblicata dalle Suore Visitandine; ce ne lasciò quasi 3 volumi inediti.

Queste opere scrisse fra atroci dolori, ma sempre col volto sorridente, per lo più attendendo a tali lavori in un coretto della chiesa, alla vista del Tabernacolo Eucaristico, consolato alle volte, per molte ore, dalla compagnia visibile del suo Angelo Custode, cui portava divozione vivissima.

Gli scritti del Servo di Dio, allegati agli atti della Causa di beatificazione, furono già esaminati in seduta ordinaria dalla S. Congregazione dei Riti, la quale non solo nulla vi trovò che fosse di ostacolo all'introduzione della Causa, ma vi ravvisò cose assai commoventi, dalle quali si rivela tutto lo spirito di fede e di pietà, che animava la vita di D. Beltrami.

VIII.

La santa morte

Ma ormai la lampada non aveva più olio e andava spegnendosi. Avendo il Servo di Dio già ricevuti i SS. Sacramenti in due precedenti gravi pericoli di morte, la sera del 29 dicembre 1897 si confessò per l'ultima volta. Il mattino dello stesso giorno aveva ancora celebrata la S. Messa. Passò la notte fra gravissimi patimenti e in continua orazione. Don Beltrami sperava celebrare

il domani la S. Messa o ricevere almeno la S. Comunione. Con ammirabile serenità si dispone alla morte. Rinnovata la sua offerta di vittima al Signore, dispone anche il suo corpo al grande atto attendendo da solo alla pulizia della persona e al cambio della biancheria. Il mattino del 30 dicembre, alle ore 6.30, dopo un breve colloquio col Direttore dell'anima sua, vestitosi quasi a festa e adagiatosi sul letto, se ne vola serenamente a Dio, nel cui amore aveva consumata la sua vita purissima: aveva 27 anni, sei mesi e sei giorni: la mattina successiva si celebrarono a Valsalice solenni funerali.

La venerata salma, per desiderio de' suoi cari, fu trasportata ad Omegna, dove giunse il primo giorno del 1898 e subito, in forma privata, venne portata alla casa paterna e deposta nella stanza, convertita in camera ardente, dove il Servo di Dio, ammalato, aveva celebrata più volte la S. Messa. Nel pomeriggio del 2 gennaio, verso le ore 15,30, con grandissimo concorso di popolo, ebbero luogo le solenni esequie nella parrocchiale. Al cimitero, fra la commozione generale, due omegnesei parlarono delle virtù del santo concittadino. La salma fu composta nella tomba di famiglia, distinta col N. 4, presso l'Oratorio del cimitero. Omegna dà un continuo tributo della sua ammirazione al pio sacerdote, nella solenne Messa funebre che celebrasi ogni anno il 3 gennaio nella Collegiata di S. Ambrogio.

IX.

La fama di santità

La morte del serafico sacerdote suscitò l'universale cordoglio e l'ammirazione dei superiori ed alunni del Seminario di Valsalice, che unanimemente emisero l'esclamazione: « È morto il nostro santo ». Tutti vollero salire alla cameretta di lui e pregare attorno alla sua salma invocandolo, come un protettore: si ripeteva concordi: « Se non andò subito in paradiso Don Beltrami, non vi andrà mai nessuno », e in vari modi se ne magnificavano le eroiche virtù. Al coro del Seminario di Valsalice si unì ben presto quello degli altri istituti salesiani e di quanti lo conobbero. Fu generale l'espressione: « Che gran santo era Don Beltrami ! » Il suo maestro di noviziato, che aveva continuato a tenersi in intima relazione con lui, udendo che tutti lo paragonavano a S. Luigi e a S. Giovanni Berkmans, scattò nell'esclamazione: « Di più, di più ». Come si sparse fuori di Torino la notizia della sua morte, specialmente nelle case dei salesiani e in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che maggior-

mente erano state edificate dalle sue virtù, era un profondo rimpianto per la sua morte. Subito si cominciò a ricorrere a lui per ottenere grazie. Molte invero se ne ottennero, e fra esse alcune che presentano tutti i dati del miracolo. Nè la fama della sua santità si estese solo per l'Italia, ma se ne ricevettero relazioni ammiranti dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Germania, dal Brasile, dall'Argentina, dal Chili, dal Perù, dall'Equatore, dalla Colombia, dal Capo di Buona Speranza, dalla Cina e da altre parti. È noto poi che Don Rua, nell'ultima sua malattia, testimoniò che tutti i giorni si raccomandava a Don Beltrami.

Da quanto fu esposto dobbiamo conchiudere in primo luogo, che Don Beltrami amò Dio con tutto lo slancio del suo animo; che amò con intenso affetto le anime redente dal Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo; che non si stancò mai di lavorare e di patire per la loro salute; che cedette soltanto all'infermità della carne, volandosene al cielo per ricevervi l'immortale corona; e che in fine sulla salma ch'egli lasciò in terra spunta il raggio della risurrezione e della vita, essendosi diffusa la fama della sua santità ovunque, come lo dimostrano le relazioni di grazie ricevute per sua intercessione, che giungono da ogni parte del mondo.

Il desiderio di vedere quanto prima elevato agli onori dell'altare questo degno Figlio del ven. Don Bosco, indusse la curia vescovile di Novara a istruire il Processo informativo circa la vita, virtù, fama di santità e miracoli del Servo di Dio e già rimise a Roma gli atti di detto Processo.

Speriamo che quanto prima per ordine del S. Padre ne sarà introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

Preghiamo ! Preghiamo ! Preghiamo !



Imprimi potest.

Sac. Em. Manassero Isp. Sal.

Visto: Nulla osta.

Torino, 11 maggio 1917.

Sac. D. Luigi Coccolo Rev. delegato.

Imprimatur.

C. Francesco Duvina provic. gen.

Presso le Librerie Salesiane

Teol. GIULIO BARBERIS. — Vita del Servo di Dio D. Andrea Beltrami. Vol. in-16, con pagine 618, L. 2 la copia .

D. UGO MIONI. — Brevi cenni su Don Andrea Beltrami. Fascicolo in-32, pagine 100, L. 0,20 la copia.

Alcuni libri del Servo di Dio Don Andrea Beltrami

AGIOGRAFIA: S. Giovanni La Salle, L. 0.30, S. Stanislao Kostka, L. 0.25.

ASCETICA: Il Peccato Veniale, L. 0,20.

LETTURE AMENE: Napoleone I, L. 1; Giovanna D'Arco, L. 1; Perle e Diamanti, L. 1; Tommaso Moro, (*dramma*) L. 0,40.

N. B. Le relazioni di grazie e le offerte per la Causa di Beatificazione del Servo di Dio D. Andrea Beltrami, s'inviano al Vice-Postulatore D. Stefano Trione, Oratorio Salesiano, Torino.